

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A.
2013/2014

_Cognome	Botticini
_Nome	Francesco
_Matricola	797011
_Anno di corso	2.LM
_Corsi di studi	DESIGN ENGINEERING
_Sezione	
_e-mail	botticinifrancesco@yahoo.it
_Sede di scambio	Chiba University
_Stato	Giappone
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	
_Semestre svolto all'estero	2°

Testo

Sono sempre stato affascinato dal Giappone, la cultura, l'arte e il rapporto con la natura. Frequentando la specialistica in Design & Engineering ho voluto unire questi aspetti con la rinomata avanguardia tecnologica giapponese e l'ingegneria più in generale.

Il viaggio e l'arrivo

Sono partito da solo da Milano Malpensa con Alitalia alle ore 14:00 e dopo un volo di 12 ore sono atterrato all'aeroporto di Narita (Chiba Prefecture).

Il volo è stato piacevole, per servizio, condizioni meteo e rispetto orari. Circondato ovunque da giapponesi e in qualche rara eccezione da turisti italiani ho iniziato ad immaginare l'impatto con la nuova cultura per i miei successivi 6 mesi. Le ore sull'aereo sembravano interminabili, avevo vari pensieri e un po' di agitazione riguardo a ciò che mi aspettava appena atterrato, come recupero bagagli e il percorso per raggiungere dormitorio e università, nonostante avessi guardato varie volte gli utilissimi video riguardanti il tragitto disponibili sul sito della Chiba University. Una volta atterrato e recuperato il bagaglio mi sono diretto con il treno locale verso il dormitorio, dove avrei incontrato Marika, la studentessa tutor che mi avrebbe dato il benvenuto e si sarebbe occupata di me durante lo scambio. Pioveva a dirotto, vento forte e un freddo incredibile nonostante nello stesso periodo (Marzo) in Italia ci fossero circa 15°. Il primo giorno non fu particolarmente fortunato, oltretutto una volta arrivato alla stazione d'incontro concordata con la mia tutor non trovai nessuno e "all'avventura" mi cimentai nella mia prima e ultima telefonata da una cabina pubblica giapponese. Dopo qualche tentativo mi rispose la tutor, che parlava poco inglese, ma fortunatamente era da poco rientrata dopo un anno di studio a Roma e parlava abbastanza bene italiano. Così dopo questo piccolo inconveniente ci recammo insieme al dormitorio a 5 minuti a piedi dalla stazione di Inage. Svolte le pratiche necessarie nella struttura studentesca con il responsabile che parlava esclusivamente giapponese, posai le valigie nella mia stanza e ci recammo in università.

Lì fui accolto da Sugita san, la segretaria con cui ero in contatto prima di partire e dagli altri membri del dipartimento di design. Anche in quel caso l'impatto iniziale non fu dei migliori, infatti

accento e pronuncia giapponesi rendevano la comunicazione in inglese di difficile comprensione, uniti ad un po' di agitazione ancora presente. Con l'aiuto della mia tutor tornando al dormitorio ho acquistato in un supermercato qualche spina per la differente presa della corrente e del cibo.

La giornata si è conclusa vagando per circa un'ora sotto il diluvio alla ricerca del dormitorio, dopo che io e la mia tutor ci eravamo lasciati sul treno. Il buio serale aveva completamente alterato la mia percezione e il mio debole senso dell'orientamento. Una nottata davvero fredda e la mia stanza singola munita di un condizionatore completamente in giapponese sono state la ciliegina di un primo giorno indimenticabile...

Il dormitorio

Prima di partire mi ero accordato per una stanza doppia con la segreteria, ma a due settimane dalla partenza a seguito della rinuncia del mio futuro coinquilino straniero diventò una singola. Si rivelò nell'arco dei sei mesi di inestimabile valore dato i miei duri ritmi universitari. Era molto piccola, 14 Mq, essenziale, provvista di tutto l'occorrente, piccolo bagno con un interessante lavello girevole salvaspazio, piccola zona cottura, vari ripiani, scrivania, un comodo letto e una porta-finestra che dava su un bel giardino dove era facile vedere persone fare yoga, esercizi a corpo libero o pregare. Trovandomi a piano terra con il balconcino rivolto sul giardino e la porta della stanza vicino all'ingresso dell'edificio era facile trovare piccole sorprese, come ragnetti saltanti incredibilmente rapidi o qualche altro insetto nonostante la zanzariera lungo la finestra. Nonostante ciò era un luogo molto accogliente, tranquillo e sicuro, con una disposizione degli edifici nella struttura molto piacevole, muniti di diverse aule studio-ricreative che favorivano la socializzazione. Numerose biciclette nelle apposite postazioni, un campo da tennis accanto al mio edificio e un mini market aperto 24 ore al giorno a soli 50 metri completavano il tutto.

L'università

Il mio dipartimento era situato a Nishi-Chiba uno dei 3 campus della Chiba University, a solo una fermata di treno a 2 minuti da Inage station.

Era facilmente raggiungibile anche in bicicletta, soluzione molto comune tra gli studenti dell'International House (dormitorio). Un dipartimento piuttosto piccolo se rapportato alla Scuola del Design del Politecnico, nonostante quel campus fosse immenso, più di 30 edifici comprendenti facoltà di ogni genere, biblioteca centrale, ecc. Di fronte alla biblioteca c'era un cortile con un minuscolo laghetto, attorno al quale si radunavo decine di studenti che si cimentavano negli hobbies più particolari, dai giocolieri, a chitarristi e ballerini che si esercitavano ed esibivano. Io la chiamavo la zona degli artisti, proprio per quella varietà di libere espressioni creative che si vedevano ogni giorno diverse intorno a quel laghetto, mentre altri attorno sulle panchine sotto i ciliegi leggevano in totale relax. A pochi passi c'era la mensa e alcuni negozi di cancelleria e materiale vario per modelli di ogni genere.

Nel primo dei numerosi edifici era situato il dipartimento di Design, composto da segreteria e svariate aule disposte sui 6 piani. Nell'edificio accanto a piano terra c'era un piccolo laboratorio modelli accessibile solo in presenza di camice e accordo col docente di laboratorio. Come si può immaginare i giapponesi sono gran lavoratori, spendevano molto tempo in università, la quale restava aperta oltre le ore 20:00. Raramente io mi fermavo così a lungo, preferivo lavorare nell'aula studio del mio dormitorio proprio accanto alla mia stanza.

Corsi frequentati

Durante il mio periodo di studio ho frequentato 5 corsi, più un progetto extra per un'azienda e un corso di lingua giapponese base. Nonostante dovessi ricevere solo l'equivalente dei 15 crediti di stage ho scelto di prendere parte al maggior numero di corsi possibili. Considerato questi corsi fossero in sostituzione dello stage ho optato per 5 diversi laboratori di progetto. Ho avuto così l'opportunità di confrontarmi in diversi temi progettuali con diversi metodi di insegnamento e un elevato numero di studenti, giapponesi e non solo. Sono passato dal corso di Environmental Design, Bicycle Sharing, Transportation Design, Chiba Original Souvenir Project, Branding & Product Design e per finire il progetto extra di packaging per un'azienda alimentare.

In alcuni corsi a volte il carico di lavoro era distribuito in piccoli gruppi anche se principalmente era da svolgere singolo. In questo modo ho avuto occasione di miglior confronto, diversi metodi di approccio progettuali, diverse culture, che davano vita a visioni completamente diverse.

Questa partecipazione a gruppi di lavoro mi ha aiutato anche nella socializzazione con gli altri studenti, con alcuni dei quali ho instaurato e maturato un buon rapporto di amicizia anche al di fuori dell'università. Il problema di comunicazione era sempre presente, dato che i giapponesi sono molto timidi caratterialmente e ancora più imbarazzati nel dover parlare inglese. Tuttavia il mio carattere socievole e la mia voglia di stare a contatto con una cultura così affascinante mi ha spinto a superare queste piccole barriere. Per quanto riguarda i corsi e i metodi di insegnamento sono rimasto sorpreso. Prima di partire sapendo di recarmi in una facoltà di ingegneria ero fortemente convinto di trattare benaltri temi, abbastanza tecnici, simili a quelli affrontati al Politecnico in Design & Engineering, mentre mi sono trovato poi a svolgere comuni lezioni di industrial design. Questa si è rivelata la più piacevole sorpresa visto il mio percorso formativo spesso volte legato a prodotti tecnici-professionali e meno comuni. Ho svolto temi davvero interessanti, che mi hanno motivato molto a dare il meglio, considerando anche che affrontavo ogni tema per la prima volta. E' con grande entusiasmo che mi sono lasciato travolgere nonostante un carico di lavoro mai visto prima, spesso esagerato, dovuto probabilmente all'elevato numero di progetti da sviluppare contemporaneamente scelti. Una sorta di test per la progettazione frenetica che avviene nel mondo lavorativo, imparando ad impiegare la metà del tempo per l'ideazione e lo sviluppo di un concept, unito ad un insistente utilizzo dello schizzo a mano libera (tipico giapponese) al quale non ero abituato prima. Una grande crescita a livello professionale sotto diversi aspetti, ricevendo notevoli apprezzamenti da insegnanti, colleghi e dal presidente del dipartimento in persona in una occasione.

Amici e tempo libero

Durante questa esperienza ho conosciuto molte persone con le quali ho instaurato delle amicizie che continuano tuttora a distanza. Ero solito spendere tempo con studenti giapponesi o in scambio come me, conosciuti in università o in dormitorio, anche solo per una passeggiata, fare la spesa, mangiare qualcosa, dilettermi in divertentissimi karaoke di gruppo o gite giornaliere per Tokyo o nell'area circostante. Per cercare di superare la timidezza di alcuni studenti e socializzare, quando ne avevo il tempo organizzavo nell'aula ricreativa del mio edificio delle piccole festicciole, coinvolgendo gli altri studenti in iniziative divertenti, come fare la pizza insieme partendo da un impasto da me precedentemente fatto e dividendo in porzioni da stirare e farcire ad ogni studente. Ognuno portava qualcosa e si dividevano cibi e bevande di diverse culture trascorrendo piacevoli serate accompagnati da musica e karaoke. Generalmente queste iniziative

prendevano vita nel weekend, anche se le numerose consegne ogni settimana ridimensionavano spesso questo svago. Una delle situazioni che più mi è rimasta impressa per l'aspetto divertente è accaduta nell'occasione di festeggiare il compleanno di uno studente di architettura, il quale dopo una cena in compagnia con alcuni suoi colleghi di corso di un altro campus, aveva proposto di andare a ballare. Perso l'ultimo treno utile da Tokyo in direzione del nostro alloggio siamo così tornati all'alba. Esattamente due ore dopo essermi addormentato nella mia stanza, fui svegliato dal tecnico della televisione che era venuto ad installarmela, così munito di pass-partout non ricevendo risposta non ha esitato ad entrare in camera, trovando me stravolto ancora nel letto. Subito realizzata la situazione siamo entrambi scoppiati a ridere, come ha fatto anche il festeggiato e gli altri amici quando gli ho raccontato la buffa vicenda.

Al di là di qualche sporadico caso di svago come quello appena citato, parecchio tempo è stato speso visitando nelle gite giornaliere durante i giorni festivi, interessanti luoghi culturali. Si andava spesso a visitare tradizionali giardini Zen, templi, laghetti e parchi di ogni genere, completamente immersi nel relax della natura. A volte bastava poco per passare da parchi stupendi a grattacieli altrettanto mozzafiato, nei quali spesso mi recavo con i compagni per ammirare il panorama dall'alto degli osservatori a circa 300 metri dal suolo, riuscendo a scorgere anche il Monte Fuji in rari casi.

Conclusione

Nonostante qualche piccola difficoltà iniziale è stata un'esperienza incredibile che consiglierei a chiunque. Posti incantevoli, all'insegna della pulizia e dell'ordine, dove la criminalità non si sa nemmeno cosa sia, grande rispetto reciproco della gente sempre molto disponibile ed educata. Un'esperienza che sicuramente ha cambiato molto il mio modo di vedere le cose allargando gli orizzonti, proprio per la grande differenza culturale giapponese che ti proietta completamente in un nuovo mondo. Le metodologie progettuali completamente diverse e la tempistica di progettazione dimezzata rispetto alle abitudini europee, portano un progettista allo sviluppo di capacità mai viste prima e impensabili precedentemente. A livello universitario ho riscontrato qualche pecca, come il mischiare negli stessi corsi di progetto studenti della triennale e della specialistica, portando ad un notevole squilibrio, forse proprio il motivo di molti progetti privi di senso e incentrati solo sulla forma. I corsi spesso parlati totalmente in giapponese con un riassunto di due righe e poche parole chiave a fine lezione per gli studenti in scambio certo non facilitava le cose. In ogni caso lo staff delle segreterie era disponibilissimo per qualsiasi problema o chiarimento ad aiutarti e dopo qualche piccola difficoltà iniziale tutto è andato per il meglio.

Per molti aspetti questa esperienza mi ha portato a crescere sia umanamente che professionalmente, affrontando in completa autonomia le numerose sfide presentate e superate con successo. Vale davvero la pena di vivere il Giappone perché ha molto da dare e da insegnare sotto diversi aspetti, cultura, persone, luoghi e istruzione.